

Il Fronte di liberazione condanna il «golpe bianco»
«È stata violata la Costituzione algerina»

Primo faccia a faccia tra il partito di Bendjedid e i leader islamici per valutare la situazione

I militari restano soli anche l'Fln all'opposizione

In Algeria le forze politiche fanno il vuoto intorno all'esercito ed all'organismo da esso controllato che si è installato alla guida del paese. Per il Fronte islamico di salvezza essi si «sono impadroniti del potere con la forza», e ogni decisione è «nulla». Anche per il Fronte socialista si è trattato di un golpe. Ma la novità viene dall'Fln che attacca coloro che «hanno violato la Costituzione». Ieri sera un incontro tra Fis e Fln.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ALGERI. Non è ancora chiaro quale nuova era si stia inaugurando in Algeria. Ma è certo che ieri nell'ex-colonia francese si è chiuso un ciclo storico. Passa all'opposizione una forza che gli algerini hanno per decenni identificato con il governo stesso, con l'autorità: il Fronte nazionale di liberazione (Fnl). Forgiatosi nella lunga e dolorosa lotta per l'indipendenza, l'Fnl fu dapprima legittimato nel monopolio del potere dai meriti rivoluzionari, ma progressivamente la sua popolarità si andò logorando, a mano a mano che la sua gestione dello Stato cadeva nei vizi del burocraticismo, del clientelismo, dell'inefficienza. La svolta demo-

cratica del 1989, consentendo l'emergere di una molteplicità di partiti e movimenti prima proibiti, ha privato l'Fnl di quella che ormai era diventata la sua unica arma: l'assenza di rivali.

Ma sino a ieri l'Fnl era ancora sponda e sostegno all'amministrazione. L'esautoramento di Chadli Bendjedid, l'annullamento delle elezioni, la concentrazione del potere in mano ad un Consiglio di sicurezza prima e ad un Alto comitato statale poi (entrambi controllati dall'esercito), ha spinto i capi del Fronte a passare finalmente il Rubicone. Rifiutato come «illegittimo» l'assetto istituzionale scaturito dalla rapida successione di eventi

dei giorni scorsi. Ammoniscono contro «le avventure, i gravi pericoli per la democrazia» verso cui spingono «le violazioni della Costituzione od il suo congelamento, che riportano la costruzione dello Stato algerino al punto di partenza».

È stato lo stesso segretario generale, Abdel Hamid Mehri, a illustrare la posizione del Fronte, in un incontro con la stampa che nel suo stesso svolgimento è parso riflettere emblematicamente il crollo di un mondo. La cornice era quella grandiosa che si addice ad una organizzazione usata a fare tutt'uno con lo Stato: un edificio maestoso, colonnati imponenti, scaloni d'ingresso, ampie sale affrescate. Ma la pompa esteriore si disfaceva nel caos di un happening politico-giornalistico, tra microfoni gracchianti, gomitole, confuso accavallarsi di domande e risposte non sempre pertinenti.

Mehri definisce «penosa» l'impressione che suscita l'annullamento delle elezioni parlamentari. Dal ballottaggio, che avrebbe dovuto svol-

gersi proprio quest'oggi, il suo partito non poteva attendersi certo un ribaltamento della disfatta patita al primo turno (15 seggi conquistati contro i 188 assegnati ai fondamentalisti islamici). Ma, afferma, «la nostra azione si ispira alla spinta verso la democrazia e la giustizia sociale che caratterizza il paese e la regione». Da qui il rifiuto di scelte «che non si richiamano né allo spirito né alla lettera della Costituzione».

L'Fnl vede naufragare l'ipotesi di larga unità nazionale su cui, temendo la sconfitta alle urne, aveva basato la sua strategia futura. Mehri parla di larga unità e nega che in realtà il Fronte puntasse ad un accordo diretto con l'astro politico nascente, il Fis (Fronte islamico di salvezza), per conservare almeno uno specchio della grande torta di cui si apprestava a cedere la proprietà. Secondo altre fonti invece l'intesa tra Fnl e Fis era già quasi fatta. E comunque ieri sera i capi dei due partiti si sono incontrati per discutere la situazione del paese. Probabilmente era già avvenuto precedentemente, ma è la prima volta

che viene ufficialmente annunciato.

«Non abbiamo nulla a che fare con ciò che è accaduto in questi ultimi giorni in Algeria», afferma Mehri con forza. «Nessuno ci ha consultato». Dunque il golpe bianco è maturato in ambienti esterni all'organizzazione di partito. I generali dell'Armata e quei leader politici (tra cui il primo ministro Ghazali), che ne sono stati i grandi orchestratori, sono anch'essi, o sono stati sino a ieri, membri dell'Fnl. Ma sulla via dell'avventura autoritaria si sono avviati da soli. L'apparato del partito è, sembra di capire, estraneo.

Il potere in Algeria poggia oggi sulla compattezza dei vertici militari, e sull'ipotesi che i quadri intermedi e la truppa restino impermeabili alla propaganda della forza che sta conquistando rapidamente consensi in vasti strati sociali, delusi per la crisi economica e per tante promesse di sviluppo mai mantenute: il Fis. Il suo numero uno provvisorio (i massimi dirigenti sono in carcere), l'imam Hachani, ha tenuto ieri la sua prima conferenza stampa



Abdelhamid Mehri, leader del Fronte di liberazione nazionale



Uno scandalo coinvolge la duchessa di York

Sembra che questa volta «Fergie», la fulva, bella e simpatica duchessa di York (nella foto), sia coinvolta in una storia piuttosto imbarazzante per suo marito, il principe Edward, e per Buckingham Palace. Oltre 120 fotografie di Fergie, 32 anni, in allegria e intima compagnia del playboy milionario texano Steve Wyatt, 38 anni, sono state consegnate a Scotland Yard che ha annunciato l'apertura di un'inchiesta sulla vicenda. Le foto, scrivono tutti i giornali londinesi, sono state trovate all'inizio di gennaio da una inserviente in un mobile del lussuoso appartamento, vicino a Buckingham Palace, abitato dal texano durante un suo soggiorno a Londra nel maggio 1990. La maggior parte di esse - indicano i giornali - sono state scattate all'aperto, nel giardino o ai bordi della piscina di una lussuosa villa tipica della costa mediterranea, e hanno impressa la data «maggio 1990». Un portavoce del palazzo reale ha declinato commenti limitandosi ad affermare che «una vacanza privata è una vacanza privata».

La «super-spia» George Blake si confessa dopo 25 anni

Dopo la sua clamorosa fuga da una prigione inglese, 25 anni fa, ieri George Blake ha incontrato i giornalisti russi e occidentali per presentare il suo libro, «Missione segreta», nel quale racconta la sua vita.

Quando fu arrestato dai suoi stessi colleghi, Blake era un «agente doppio» che lavorava sia per i servizi inglesi sia per i sovietici. La «super-spia», come è sempre stato qualificato Blake, si sente inglese o sovietico? «Sono nato in Olanda da madre olandese e padre ebreo, sono diventato cittadino britannico dopo aver sposato un'inglese, da cui ho avuto dei figli. Da 25 anni vivo in Russia, dove sono sposato con una russa dalla quale ho avuto dei figli che sono cittadini russi. Giudicate voi», dice Blake. «Io credo che il comunismo sia la più alta forma di organizzazione sociale sulla terra», dice Blake spiegando le ragioni che lo hanno indotto a fare l'agente doppio.

Uno «speciale» sulla guerra del Golfo a Italia Radio

Per celebrare il primo anniversario della guerra nel Golfo Persico, oggi dalle ore 9 alle 20 l'emittente Italia Radio manderà in onda un lungo «speciale» intitolato «C'era una volta la guerra del Golfo». Nel corso della giornata si succederanno testimonianze, commenti e ricordi di esperti, politici, giornalisti e uomini di cultura. Tra gli altri saranno ospitati Gino Paoli e Dario Fo, Lucia Annunziata e Igor Man, Roberto Formigoni e Piero Fassino, Nemer Hammad e Pierangelo Bertoli.

VIRGINIA LORI

Il negoziato divide Israele: sfiorata la crisi di governo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Vi è solo una risposta alla violenza araba ed è una risposta sionista, vale a dire l'espansione degli insediamenti esistenti e la creazione di nuovi. L'abbiamo detto per centinaia di anni e continueremo a farlo». Affermazioni durissime quelle di Bob Laing, portavoce dei coloni ebrei di Gaza e della Cisgiordania. Affermazioni che ben fotografano il clima di odio e di paura che «avvelena» i territori occupati il giorno dopo l'agguato compiuto da terroristi palestinesi ad un bus di civili israeliani. E quella di ieri

è stata davvero una giornata nera per quanti, in campo israeliano e in quello palestinese, si battono per il dialogo. «La verità è...», ha dichiarato il sindaco di Bethlehem Elias Frej, una delle più autorevoli personalità palestinesi dei Territori - che l'estrema destra israeliana e gli oltanzisti palestinesi praticano lo stesso obiettivo: far fallire, a qualunque costo e con qualsiasi mezzo, il processo di pace. Mentre a Washington i negoziati proseguono in un continuo alter-

narsi di speranza e pessimismo, a Gerusalemme, come a Nabulus o a Gaza, a prevalere ancora una volta è il «linguaggio» dell'odio e della violenza. Forti del «regalo» ricevuto dagli estremisti palestinesi i leader oltanzisti israeliani sono tornati alla carica, minacciando di far crollare la maggioranza di governo se al tavolo delle trattative Israele negozierà con «criminali palestinesi» l'autonomia dei territori occupati. Il capo del «Moledet» e ministro senza portafoglio, Rehavam Zeevi, al termine di un lungo colloquio col premier Shamir ha dichiarato che chiederà alla

direzione del suo partito di abbandonare la coalizione. «Bisogna sospendere i negoziati con gli arabi», ha sostenuto il leader dell'estrema destra - e indire elezioni anticipate. Elezioni anticipate: questa spada di Damocle che pende ormai da mesi sulla vita politica israeliana questa volta sembra abbattersi davvero sullo Stato ebraico e sul futuro del processo di pace. «Yitzhak Shamir non può sottostare al pesante ricatto degli oltanzisti», afferma Shlomo Avineri, tra i più accreditati politologi israeliani, e al contempo non vuole dipendere dal voto decisivo dei

laboristi. Da questa tenaglia egli può uscire solo appellandosi all'«elettorato». Un paese sull'orlo di una crisi di governo, diviso dalla pace, dove la lotta politica assume sempre più l'inquietante forma di contrapposizione violenta: questa è l'immagine d'Israele che emerge dalla giornata di ieri. Emerge da Givat e Tel Rumeida, due villaggi della Cisgiordania, dove reparti dell'esercito hanno allontanato con la forza alcune centinaia di coloni che cercavano di creare «fatti compiuti» nel contesto di una grande protesta contro l'attentato terroristico di marte-

di. Ed emerge a Gerusalemme, dove la polemica tra «falchi» e «colombe» ha assunto toni di una violenza inusuale nella storia dello Stato ebraico. I negoziati bilaterali in corso a Washington non potevano non risentire di tutto ciò. E così nella giornata di ieri per salvare il salvabile è dovuto scendere in campo il «grande architetto» della «pax mediorientale», James Baker. «Il segretario di Stato americano ci ha assicurato di voler svolgere un ruolo attivo sulle questioni di sostanza e ci ha chiesto di portare pazienza», ha dichiarato la portavoce palestinese Hanan Ashrawi al

termine dell'incontro tra i rappresentanti dei territori occupati e il capo della diplomazia statunitense. Ma non sarà facile neanche per il tenace James Baker, in queste convulse ore, convincere i rissosi protagonisti del negoziato ad accordarsi almeno sui tempi e il luogo per la ripresa dei colloqui. Ieri come oggi lo scoglio su cui sembra infrangersi il processo di pace è il blocco degli insediamenti ebraici a Gaza e in Cisgiordania. Un prezzo per la pace che l'estrema destra israeliana non è disposta assolutamente a pagare. E Yitzhak Shamir?

SEAT TOLEDO. TECNOLOGIA SENZA COMPROMESSI.

TOLEDO

Il mondo è sempre più attento ai temi dell'ecologia. All'auto chiede prestazioni brillanti ma consumi contenuti e ridotte

emissioni nocive. La risposta Seat è Toledo: motori da 1600 a 2000 cc con un perfetto equilibrio tra consumi e prestazioni grazie ad un'avanzata tecnologia. Una gamma che si completa con l'arrivo della Toledo 2.0

CAT a iniezione Digifant, della GT 1.8 16 Valvole CAT e della 1.9 Eco Turbodiesel, un diesel che rispetta veramente l'ambiente. ABS Mark IV, servosterzo e retrotreno autostabilizzante garantiscono una guida

precisa e sicura. Il comfort, lo spazio interno e il vano bagagli sono ai massimi livelli della categoria. Seat Toledo nasce dall'esperienza e dalla tecnologia costruttiva del primo gruppo automobilistico europeo.

Seat Toledo, una gamma completa a partire da L. 15.910.000 IVA inclusa, franco dogana

SEAT
Gruppo Volkswagen